

Silvio, peggio è più lo votano:



La Camera oscena: No ai pm, le carte rinviate a Milano

Il voto a Montecitorio conferma quello della Giunta: su Ruby passa la teoria della nipote di Mubarak. Barbareschi si astiene e dice: «Mi sono sbagliato». Lusetti (Udc): «Possono arrivare a 320

La maggioranza sembra sempre più forte. Un voto in più rispetto alla mozione di sfiducia a Bondi. E mancavano, perché malati, voti «sicuri» come Tanoni, Melchiorre e Latteri. Franceschini (Pd): «Dimettiti per il bene del paese».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pezza dopo pezza, la maggioranza va avanti. Ha l'abito stracciato di uno zombie, ma l'insieme tra compravendite, promesse, ricatti e diti medi alzati in aula (quelli di Rocco Girlanda) tiene. E nel terzo voto di fiducia mascherato, dopo quello vero del 14 dicembre acquista addirittura nuovi voti. La maggioranza tocca quota 315, un voto in più rispetto alla mozione di sfiducia a Bondi (314) grazie all'annunciato Misiti (Mpa). Le opposizioni si fermano a 298. Ma l'analisi di tabulati e presenze racconta di una maggioranza ancora più forte. Il premier, forte delle previsioni, si è permesso il lusso di non prendere parte alla votazione. Un po' di buon gusto ritrovato gli ha suggerito di non farsi neppure vedere a Montecitorio dove sarebbe stato imbarazzante ascoltare gli interventi delle opposizioni sui bunga bunga ad Arcore senza il filtro di un videomessaggio.

Erano assenti perché malati ma già dati per conquistati dalla maggioranza anche i lib-dem Tanoni e Melchiorre, l'Mpa Ferdinando Latteri. C'è il giallo dell'unico astenuto, Luca Barbareschi, il portavoce di Fli che lunedì ha trattato con il Cavaliere un paio di *fiction* e la direzione del teatro Valle. «E' stato un errore, io ho votato compatto con Fli» ha spiegato l'attore-deputato fuori dall'aula. Errore o no, molti danno Barbareschi già tornato in zona Medusa e Biscio-

ne dopo un paio di piroette degne di un attore esperto. Ci pensa il veterano d'aula Renzo Lusetti (Udc) a fare bene i conti tra le colonne del Transatlantico: «Ragazzi ve lo dico io, ha una maggioranza di 320 voti, può durare quanto vuole, datemi retta...». Se si calcola poi che in settimana partirà la distribuzione dei pani e dei pesci, dodici poltrone tra ministeri e sottosegretari, Lusetti ha qualche buona ragione per pronosticare ancora lunga vita alla maggioranza.

E allora forse ha ragione Antonio Di Pietro quando nelle dichiarazioni di voto si appella «ai cittadini che devono andare democraticamente in piazza a dire basta perché questo Parlamento non ha più dignità. La misura è colma eppure non riesce a trovare una maggioranza alternativa».

Quello di ieri avrebbe dovuto essere un voto tecnico: decidere, come ha chiesto la maggioranza, se rinviare o meno le carte dell'inchiesta Ruby arrivate alla giunta della Camera alla procura di Milano perché la competenza a giudicare il premier indagato per concussione e prostituzione minorile è del Tribunale dei ministri.

Ma è stato da subito un voto politico. Le opposizioni si erano organizzate per leggere in aula alcuni passaggi delle intercettazioni. Ipotesi abbandonata per senso istituzionale. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini l'ha chiarito subito: «Non parlo di indagini né di moralismo, parlo di politica e allora, caro presidente che come sempre non sei un aula (dettaglio: in quel momento sedeva sulla poltrona del premier il ministro Tremonti, ndr) consenti alla magistratura di indagare. La verità è che questo voto è l'ennesimo trucco per sottrarsi alla giustizia come accade da 17 anni».

Le donne del governo sono state le prime a prendere posto in aula, Santanchè, Brambilla, Gelmini, Carfagna e Prestigiacomo. Cerchi a lungo un segno, qualcosa che abbia a che fare con il riscatto e la dignità.

Il filosofo

Buttiglione: «Le donne non sono solo organi sessuali»

Non lo trovi. Maria Rosaria Rossi, ospite dei bunga bunga, solca l'aula mandando i lunghi capelli in qua e in là come se nulla fosse.

Certo per Berlusconi sarebbe stato imbarazzante sopportare il sarcasmo di Lo Presti (Fli) che ricorda la «gaffe diplomatica per via della nipotina di Mubarak». O «il bigotto» Buttiglione che dà lezioni di amore («le donne non si amano solo per i loro organi sessuali») e poi lo accusa dell'«abisso che ha creato tra governati e governati». Ma era così sicuro di farcela che non s'è posto neppure il problema. ❖

LA COMPRAVENDITA

Ah, che esosi:
«Questi sudtirolesi
ci costano più
di Barbareschi...»

«Alla fine ci costa più il Sudtirolo Volkspartai che non Luca Barbareschi...». Transatlantico di Montecitorio, cinque del pomeriggio, il fermento degli appuntamenti che contano. Il rappresentante ex Pdl ora in quota «Respon-

abili», uno di quelli addetti alla compravendita, da dicembre in pratica l'unica attività reale in Parlamento, è già in grado di annunciare come andrà a finire: «315, 316 se viene il Presidente che comunque, anche se viene, non voterà, per una questione di buon gusto». Eh già, il buon gusto. Il deputato è soddisfatto di come stanno andando le cose, una poltrona di qua, un incarico di là, una promessa, «alla fine tutto si ricompone». Nella classifica degli agganciati, almeno per la questione federalismo, inserisce anche gli altoatesini: «Ma sai che questi ci costano

«Anch'io sono stato con Ruby. Chiunque l'avesse vista avrebbe avuto voglia di stare con lei. Attendo adesso di essere indagato e di ricevere l'avviso di garanzia». Così Sgarbi per ringraziarsi il capo